

Santa Maria dei Bisognosi: la pergamena

Pereto – Rocca di Botte (L'Aquila)



a cura di Massimo Basilici

Introduzione

Questa pubblicazione raccoglie le analisi critiche fatte finora in merito alla traslazione della statua della Madonna dei Bisognosi esistente oggi presso il santuario omonimo in provincia dell'Aquila. Per l'evoluzione storica, l'architettura e altre informazioni a carattere religioso a riguardo di questa chiesa si rimanda a precedenti pubblicazioni da me curate.

Le incongruità riscontrate nella storia della traslazione sono note da almeno trecento anni: chi ha scritto sulle vicende di questa statua ha notato non conformità nel racconto o analogie con altre storie sacre e in qualche modo ha dato una sua interpretazione su queste anomalie riscontrate. L'obiettivo di questa ricerca è stato quello di trovare ulteriori informazioni sulla storia di questo santuario illustrando queste analisi critiche.

Ringrazio tutte le persone e le biblioteche che mi hanno permesso di consultare il materiale utile per queste mie ricerche, specificamente ringrazio:

- la famiglia Falcone ed in particolare Maria, Sandro e Mario Falcone per i manoscritti di Gian Gabriello Maccafani conservati in casa Falcone;
- Enrico Balla per i documenti fotocopiati, relativi alle carte di Gian Gabriello Maccafani esistenti in casa Vicario;
- Il compianto don Enrico Penna per la visione di alcuni libri ed il racconto di storie riguardanti questa chiesa;
- Licia Ippoliti per la revisione di questa pubblicazione.

Grazie a mia moglie che ancora non presenta segni di stanchezza sulle storie di Pereto che le racconto.

Massimo Basilici

Roma, 10 marzo 2011

Note per questa pubblicazione

Tra parentesi quadre sono indicate le note del redattore, utili alla comprensione del relativo testo.

La pergamena

Se si consultano le diverse storie del santuario manoscritte o pubblicate, si nota che tutti gli autori si servirono per le notizie di una pergamena attribuita al XII secolo che si trovava custodita nello stesso santuario e che narrava la storia della traslazione della statua della Madonna che ivi si venera. Ne pervenne il contenuto trascritto verso la fine del 1600 da don Tommaso Bellincioni: ai suoi tempi, la pergamena, scritta in latino, era logora e ridotta in pessimo stato.

Quello che noi sappiamo oggi di quella pergamena lo si deve principalmente alle notizie riportate in un manoscritto, dal titolo *Animadversioni*, redatto nel 1780 da Gian Gabriello Maccafani.¹ Questo autore riporta la trascrizione del Bellincioni ed altre trascrizioni di manoscritti latini o italiani. Il Maccafani aveva cercato documenti per trovare fondamenta per questa storia, ma alla sua epoca molti di questi erano scomparsi. Li aveva cercati, per esempio, a Rocca di Botte, ma non aveva trovato materiali, queste le sue parole: *In Rocca di Botte prima che nel passato secolo la peste [si riferisce all'epidemia dell'anno 1656] la quasi dirocasse, si conservavano gran monumenti, ora al presente per la addotta caggione si son dispersi, e inceneriti.*² L'unica fonte di questa storia, quindi, è il contenuto di questa pergamena oggi smarrita.

La storia

In una precedente pubblicazione è stato riportato il testo della pergamena³ ed in un'altra è stata trascritta⁴ la storia della traslazione della statua estratta dall'opera di Giovanni Vetoli, cappellano della chiesa di Santa Maria dei Bisognosi,⁵ che racconta di averla appresa da una *antica per-*

¹ Per notizie più dettagliate su questo storico e le trascrizioni della traslazione della statua della Madonna dei Bisognosi vedi Basilici Massimo, *Gian Gabriello Maccafani*, edizione Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2005.

² Maccafani Gian Gabriello, *Ragionamento*, foglio 15 retro.

³ Basilici Massimo, *Santa Maria dei Bisognosi: le fonti*, edizione Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2005.

⁴ Basilici Massimo, don Fulvio Amici, *Santa Maria dei Bisognosi*, edizione Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2010.

⁵ Vetoli Giovanni, *Historia della miracolosa imagine di S. Maria de' Bisognosi*, Roma 1687.

gamena, già a quei *tempi abbastanza lacera*, e di aver tradotto il relativo contenuto, in italiano. In questa pubblicazione viene inserita un'altra trascrizione della traslazione, scritta in italiano, al fine di fornire una traccia di riferimento per il lettore.

Nella città di Siviglia, in Spagna, vicino alla spiaggia, assai vicina alla città, vi era una chiesa dedicata alla Vergine Maria. In essa si venerava un'immagine in rilievo in legno d'olivo rappresentante la Vergine col figlio in braccio, detta Maria SS. dei Bisognosi. Gran concorso di gente dei paesi lontani e dei dintorni vi era e, per le grazie ricevute, l'immagine aveva molti devoti, tra i quali un gentiluomo sivigliano, detto Fausto, sua moglie Elfustia, ed il loro unico figlio chiamato Procopio. Fausto, che in tutti i bisogni temporali e spirituali sempre ricorreva a questa Vergine, le era talmente familiare che qualche volta la Madonna parlava con lui.

Nell'anno 606, nel tempo in cui era imperatore Foca, e Sommo Pontefice Bonifacio IV,⁶ dall'Africa si mosse l'esercito dei Saraceni alla volta della Spagna. Questa tutta si armò per impedire loro il passo: molte navi uscirono in mare. Su una di queste era imbarcato Fausto il quale, trovandosi in mare e levatasi una tempesta, ricorse alla sua Avvocata. La vide subito apparire in aria ponendo fine alla tempesta. In quel mentre si udì una voce che diceva: "Tornate pure indietro fedeli miei, poiché questa volta non sarà possibile resistere all'impeto dei saraceni". Riferite queste parole al generale dell'armata, questi, incredulo, volle sfidare i saraceni che superiori di forze, uccisero molti cristiani e fecero molti prigionieri tra cui Fausto. Ricorrendo di nuovo Fausto alla sua Protettrice, Questa gli apparve consolandolo e, preso per mano, lo condusse fuori dall'esercito nemico ordinandogli di tornare a casa sua. Giunto Fausto al tempio della SS. Vergine, trovò prostrati avanti a quella statua sua moglie e suo figlio i quali, avuta notizia dello scontro navale, erano ricorsi più volte a quella Madonna per chiedere aiuto per il loro caro. Vistolo salvo, fecero gran gioia e tutti insieme ringraziarono la Vergine. A seguito di questo evento, tutti e tre soccorrevano i pelle-

⁶ Nella pergamena non è riportato l'anno esatto, bensì si fa riferimento all'imperatore Foca e a papa Bonifacio IV.

grini e i poveri diventando, ben presto, poveri anch'essi a tal punto da elemosinare il vitto. In questo periodo passò a miglior vita Elfustia.

Aveva Fausto stretto familiarità con un ricco mercante ebreo, cercando più volte di farlo convertire al Cristianesimo. Visto in quale condizione economica era caduto, pensò un giorno di domandar in prestito denari per “trafficarli” e poi poter utilizzare il ricavato. Non osava chiedere questo prestito, ma un giorno, trovandosi prostrato avanti alla SS. Immagine, udì una voce che diceva: “Va pure dall'ebreo, tuo confidente, e domandagli in prestito quella somma di denaro che ti sembra necessaria ai tuoi bisogni ed offrigli me come sicurezza del prestito”.

Alzatosi, Fausto si recò dall'ebreo e gli chiese mille monete. Quello gli rispose: “Io te le darei, ma con quale garanzia?”. “Per me – disse Fausto - prometterò Maria SS. dei Bisognosi, che tu sai essere mia protettrice”. Accettò volentieri l'ebreo questa condizione ed insieme andarono avanti alla sacra Immagine; inginocchiatosi, Fausto narrò il patto convenuto con l'ebreo e subito fu sentita la voce della Beatissima Vergine che disse: “Dà pure, o ebreo, a Fausto, mio devoto, quanto ti ha chiesto in prestito; io prometto per lui che ti restituirà nello spazio di un anno la somma richiesta con i dovuti interessi”.

Stupefatto, l'ebreo diede a Fausto quanto gli aveva chiesto senza nessuna altra condizione. Con tale denaro, Fausto in compagnia di alcuni mercanti e con Procopio suo figlio levò le vele verso levante. Durante il viaggio un vento contrario li trasportò verso settentrione e li condusse nel mare Ionio e da quello nell'Adriatico facendoli approdare ai lidi della Puglia. Sbarcati, fecero questi tanto guadagno in breve tempo che restarono pieni di meraviglia, attribuendo il tutto alla grazia e al favore della SS. Madre.

Poiché si avvicinava il tempo di tornare a casa, si posero in viaggio per il ritorno, ma quando furono in alto mare, si levò una tempesta che li deviò dal destinato viaggio, con perdita di alcuni compagni, fra cui Procopio. Ricorse Fausto con alte voci e ferventi preghiere alla sua Maria SS. per chiedere aiuto nel recupero di suo figlio.

Calmatasi improvvisamente la tempesta, ecco che vide la sua Avvocata comparire in aria dicendogli: “Fausto, io ti consolerò di quanto mi hai domandato, però nello spazio di molti mesi, ma voglio che tu mi prometta, tornato in patria, che farai levare l'immagine mia dalla chiesa che tu

conosci e la porterai in Italia nella provincia d'Abruzzo, che confina con quella della Puglia dove tu sei stato e la collocherai nella sommità di un monte detto il monte Carsoli, perché in quei paesi dove tu sei nato, e dove io sono stata venerata sotto il nome di Maria dei Bisognosi, andranno i saraceni che deprederanno e profaneranno tutti i templi cristiani. Quando tu sarai giunto colla mia immagine sul monte che io ti ho detto, ivi troverai Procopio tuo figlio, sano e salvo". "Madre pietosa - rispose Fausto - io ti prometto di eseguire con sollecitudine e con l'obbligo quanto mi hai comandato". Dopo queste parole di Fausto, la Vergine sparì alla vista.

Cessata la tempesta, Fausto si ritrovò nei lidi della Grecia; sbarcato, si ricoverò in un castello. Si ricordò che era arrivato il tempo della restituzione del denaro avuto dall'ebreo, onde, sapendo di non poter tornare in tempo in paese per saldare il debito contratto pensò di chiudere la somma e i frutti che doveva all'ebreo in una cassetta di legno con una carta diretta alla Gloriosa Immagine, pregandola di fare il debito pagamento. Posta la cassetta sull'acqua, questa, spinta dalle onde, si diresse verso l'alto mare.

L'ebreo aveva un suo podere con una casa vicino alla spiaggia di Siviglia e vicino alla detta chiesa. Il giorno in cui scadeva il patto fatto con Fausto si trovava nei pressi del lido quando vide una cassetta galleggiare tra le onde: corse subito alla spiaggia e la raccolse. La aprì e vi trovò la somma a lui dovuta da Fausto, con la carta diretta alla SS. Vergine. La portò allora nella sua casa di città e la ripose nel fondo di una gran cassa, dove conservava monete ed oggetti preziosi.

Tornò poi Fausto in patria sano e salvo e giunto davanti alla sua Protertrice, le rese le dovute grazie senza pensare alla cassetta inviata. Si incontrò quindi con l'ebreo, il quale richiese a Fausto le monete imprestategli, essendo già da molti mesi passato il termine di scadenza del prestito.

Fausto restò confuso, ma subito si riprese narrando quello che aveva fatto per restituirgli il denaro, ma l'ebreo con ostinazione negava di aver ricevuto la somma. Allora Fausto lo pregò di lasciarsi condurre davanti alla immagine della Vergine per chiarire l'affare. Giunti ambedue davanti alla statua e narrato da Fausto l'accordo, questa con irate parole disse allo ebreo: "Iniquo ebreo, come tu puoi negare di non aver riavuto da Fausto, mio devoto, la moneta imprestatagli la quale con i

suoi dovuti frutti nella tua gran cassa ora si trova? Giù nel fondo di essa vi è quella cassetta della quale Fausto ha parlato, che tu hai trovato presso il lido marino, vicino alla tua villa, e che era a me indirizzata affinché tu ricevesti la somma dovuta. Taci, mendace!”. L'ebreo, confuso, a queste parole, chiedendo perdono ed accettando qualsiasi pena chiese di prendere il Battesimo e da quel giorno sempre ed insieme a Fausto si portò presso la chiesa.

Intanto Fausto mise al corrente l'ebreo di quanto aveva promesso alla SS. Vergine. Fissato il giorno della loro partenza e fatti i preparativi insieme ad altri devoti, levarono l'Immagine della chiesa e portatala alla spiaggia la posero dentro una barca da loro preparata. Con un facile viaggio verso il mar Ionio e poi nell'Adriatico, giunsero finalmente nelle spiagge della terra di Francavilla.

Qui, dopo essersi riposati delle fatiche del viaggio, comprarono una mula indomita, lasciando che essa scegliesse la strada. Questa, senza alcun comando, si indirizzò verso il monte Carsoli, ove la Madonna aveva determinato di abitare.

Al passare della Vergine sul monte in questione, sterile e privo di erbe e d'alberi a tal punto che dai paesi vicini era chiamato Terra Secca, esso si ricoprì di una ricca e folta vegetazione. Giunta quasi sulla cima del monte, la mula inciampò e s'inginocchiò lasciando i segni delle sue ginocchia su una pietra. Fausto e i compagni la sollevarono e si diressero verso la sommità del monte, ove arrivati, la mula crepò. Apparve allora Procopio tutto vestito di porpora, cantando l'inno “O Gloriosa Domina”, il quale disse al sacro corteo che la Madonna aveva determinato d'abitare lì. Decisero i devoti di erigere una cappella ed in essa vi collocarono la SS. Immagine.

All'epoca della traslazione della sacra Immagine, i paesi di Pereto e Rocca di Botte erano in lotta per i confini, ma all'arrivo della SS. Vergine si composero le liti e tutti furono d'accordo di considerare la cappella della Madonna come limite tra le due terre.

In seguito detta cappella fu ingrandita e vi dimorarono fino alla morte Fausto, Procopio e l'ebreo.

Nel tempo dell'arrivo della Madonna sul monte, in Roma si ammalò Papa Bonifacio IV. Tanto grave era la sua malattia che tutti lo davano già per morto, vista l'inefficacia delle cure dei medici. Il Pontefice, conosciuta la fama dei miracoli di questa Celeste Madre, fece voto che, qualora avesse ritrovato la tanto sperata guarigione, avrebbe “preso” questa chiesa e l'avrebbe consacrata a Dio. La stessa notte della promessa gli apparve la Gloriosa Vergine che lo guarì del suo male.

Riconosciuto il Celeste aiuto, il Pontefice ordinò a tutti i suoi prelati di seguirlo e andò processionalmente alla chiesa di detta Protettrice. Qui con gran devozione e reverenza rese grazie alla Madonna e consacrò il tempo concedendo a questa chiesa varie indulgenze:

- Nel giorno di S. Barnaba apostolo e S. Onofrio indulgenza plenaria*
 - tutte le feste della Madonna seimila anni di indulgenza*
 - ciascuna domenica 600 anni*
 - ciascuna festa del Signore 600 anni*
 - ciascun giorno dell'anno 350 anni*
- ed altre che per brevità si tralasciano.*

La trama

Questo racconto può essere suddiviso nelle seguenti parti:

1. il prologo, ovvero l'inizio della storia;
2. l'attacco navale;
3. il prestito dell'ebreo;
4. la traslazione della statua;
5. la locazione della prima chiesa;
6. la visita di papa Bonifacio IV;
7. le indulgenze.

Vediamo di analizzare ogni parte e illustrare incongruenze ed analogie.

Il prologo



Figura 1 - Statua Madonna dei Bisognosi: retro

All'inizio del racconto viene descritto il luogo dove è ambientata la prima parte della storia, la città di Siviglia, vengono introdotti i personaggi del racconto, Fausto, il figlio Procopio e la moglie Elfustia, viene introdotto l'oggetto del racconto, ovvero la statua di olivo raffigurante la Madonna con il Bambino.

Ecco alcune considerazioni relative alla statua lignea. Durante la fase di restauro della statua avvenuta tra il 1983 ed il 1985 da parte di Amedeo Cicchetti, il restauratore affermava: *Il legno usato, a mio parere, è pioppo o di pianta appartenente alla stessa famiglia in quanto il tempo tra-*

*scorso ha quasi staccato le fibre.*⁷ Da quanto riportato si ricava che la statua non è di olivo come scritto nella pergamena.

Il restauratore, mediante fotografie, evidenziava che non esisteva la parte interna e posteriore della statua, in quanto rovinata con il passar del tempo. In Figura 1 è riportata una fotografia, scattata durante questo restauro, che mostra lo stato di corrosione della statua. Il fatto che all'interno fosse vuota è una lavorazione identica ad altre statue lignee dell'epoca, vedi ad esempio la statua di Santa Maria della Vittoria di Scurcola Marsicana. Potrebbe essere stata concepita per essere esposta in una teca o in un tabernacolo; nel caso della statua della Madonna dei Bisognosi questa era, nel 1640, ad esempio, chiusa in una *finestrella*, ovvero in una nicchia, con una grata di ferro posta avanti. L'essere cava rendeva la statua più leggera, ovvero facile da trasportare.

Da segnalare che in nessuno dei documenti finora rintracciati, sia a stampa, che manoscritti, si trova menzionato che la statua della Madonna fosse cava. Ad esempio, Gian Gabriello Maccafani, che è l'unico che descrive un po' in dettaglio la statua della Madonna, dice che è *alta 4 palmi in circa di faccia negra e bislunga, e intagliata in rozza maniera secondo il costume antico*, ma non dice che era cava.⁸ La domanda che sorge è la seguente: come faceva la statua a reggersi ritta? Da quello che vediamo oggi, indipendentemente dalle parti corrose, siamo indotti a pensare che qualcosa (supporti posteriori o inchiodatura alla base) tenesse in piedi la statua.

Nel 1980, i frati del santuario mi avevano chiesto se era possibile effettuare una analisi della statua con l'esame del Carbonio 14. Questa analisi permette di datare quanto sia vecchio un oggetto in legno, prelevando un certo quantitativo del legno. Non è stata possibile effettuare questa verifica in quanto il legno, per essere analizzato, non deve essere stato trattato, invece la statua è stata sottoposta nel tempo a trattamenti di restauro e consolidamento.

⁷ *Voce del santuario*, numero 87, marzo 1997, pagg. 6-20.

⁸ Maccafani Gian Gabriello, *Animadversioni*, foglio 45 retro.

Mi sono interessato per far svolgere l'analisi dendrocronologica del legno, ovvero la determinazione dell'età degli alberi in base allo studio degli anelli del legno. L'interno della statua è vuoto e quindi anche questa analisi, indipendentemente della natura dell'albero, non è possibile effettuare. L'unica analisi possibile allo stato attuale è quella artistica, ovvero valutare e datare la statua in base al modello ed al tipo di intaglio effettuato.

Notizie della statua e del crocifisso donato da papa Bonifacio IV, come opere d'arte, le ho trovate in Balzano. L'autore così ne parla: *sono due sculture in legno di assai rozza fattura distinte dai caratteri dell'arte abruzzese del medioevo forse eseguite l'una e l'altra fra il secolo XII e XIII. La statua della Vergine è di piccole dimensioni e riproduce il tipo più arcaico della Vergine Madre, elaborato dall'arte romanica: è rappresentata non in piedi, come si era ritenuto fino ad epoca recente, ma in trono, con bimbo nelle braccia, rigida di atteggiamento, fredda di espressione quale insomma poteva uscire dallo scalpello di un mediocre scultore monastico del secolo XII. Anche più rozzo, sebbene di epoca posteriore, il Crocifisso al quale alcuni gravi guasti prodotti dal tempo, danno anche di più aspetto di opera mediocre e meschina di pensiero. L'una e l'altra scultura valgono a dare un saggio non spregevole dello svolgimento delle forme artistiche locali e della tecnica dell'intaglio abruzzese in età così remota.*⁹ Questa valutazione artistica ci fornisce un periodo in cui la statua attuale fu realizzata, ovvero tra il XII ed il XIII secolo.

Di seguito sono riportate alcune statue in legno con fattezze simili a quella oggetto del presente studio.

⁹ Balzano Vincenzo, *Note d'arte Abruzzese*, in *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*, anno 1912, pagg. 105-106.



Figura 2
Pereto-Rocca di Botte



Figura 3
Colli di Monte Bove



Figura 4
Pescasseroli

Sono state prese in considerazione due altre statue lignee e comparate con quella della Madonna dei Bisognosi. Si nota che due sono state realizzate con legno di pioppo, un legno che non si spacca ed è facile da scolpire.

riferimento	nome	secolo	altezza	legno	cava
Figura 2	Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte	XII	105,5	pioppo	Si
Figura 3	Santa Maria, Colli di Monte Bove (frazione di Carsoli)	XIII	109	?	Si
Figura 4	Madonna Nera dell'Incoronata, Pescasseroli, chiesa dei SS Pietro e Paolo	XIII	80	pioppo	Si

Viste le fattezze sembrano avere alcuni elementi in comune:

- la corona merlata in testa;
- la postura, ovvero sedute su un trono;
- il Bambino, posto alla sua sinistra, che regge un libro con la mano sinistra.

L'attacco navale

Nella pergamena non vi era riportata la data di quando iniziò la storia della traslazione; queste le parole riportate: *At anno sexto Imperii Fhocæ quo Bonifacius quartus Romanus Papa creatus fuit*, ovvero l'anno sesto dell'imperatore Foca, anno quinto di papa Bonifacio IV. Foca, ufficiale dell'esercito bizantino, fu proclamato imperatore d'Oriente in seguito ad una rivolta militare nel 602. Eraclio lo depose nel 610 e lo fece decapitare a Costantinopoli nel 610. Se salì al trono nel 602, il sesto anno è il 608. Bonifacio IV fu papa dal 608 al 615; il quinto anno sarebbe l'anno 613. Gian Gabriello Maccafani aveva avuto dei problemi nel determinare la data della consacrazione del tempio, queste le sue parole: *Per definir l'anno in cui S. Bonifazio venne a consacrare il nostro tempio farebbe d'opo di prima stabilir l'anno in cui fusse eletto Pontefice, Ma o quanti differenti pareri in questo punto rimiro, oh quante varie sentenza. Se mi servo de Cronologi ognun me lo assegnera diverso, Se fò uso de storici, li trovo tutti di varia sentenza, Vè chi lo fa eletto nel 607 e questi è un Anastasio, un Baronio e mille altri di si celebri scrittori, che non occorre qui rammentarli. Il Muratori poi col Pagi e quasi tutti li moderni vogliono onninamente che sia stato eletto nel 608 dell'indizione undecima a dì 25 di Settembre. Or noi in tanta varietà di sentenze niente decideremo, fuorchè esser egli venuto nell'anno quinto del suo Ponteficato come vi insegna il manoscritto, di che anno poi sia venuto lo voglio lasciar sceglier alli lettori a quali se piacerà la prima sentenza, è necessario che ammettano fatta la consacrazione su di cui ragioniamo nel 611; se gli piace la seconda, è necessario che confessino esser simil consacrazione successa nel 612. E se poi a bella posta più l'ultima sentenza che le altre gli aggrada, aggradar gli deve il confessare che tal fatto succedesse nel 613. Si scelga poi a suo arbitrio la sentenza che gli*

*piace il lettore che tutte le nominate sentenze sono di gran cronologi ed eccellentissimi Istorici.*¹⁰

Fatte queste considerazioni, possiamo dire che la data di inizio di questa storia, secondo queste indicazioni, è compresa tra il 608 ed il 613.

L'elemento da considerare in questa parte del racconto è una città, posta vicino al mare, in cui si trova una statua della Madonna, e che la città verrà attaccata da qualcuno. Vediamo come era la situazione in Spagna nel VII secolo; la nazione è occupata dai Visigoti. Vi si erano insediati nell'anno 411 e andranno via nel 711 con la prima invasione dei Saraceni. Secondo quanto riportato dalla pergamena la Madonna fugge cento anni prima dell'invasione degli Arabi/Saraceni. La maggior parte degli scrittori che si sono interessati su questa traslazione segnalano che la Madonna abbia anticipato "troppo" la sua traslazione rispetto all'invasione.

Questa parte della storia termina con la notizia di Fausto e della sua famiglia che diventano poveri nel soccorrere i poveri ed i pellegrini.

Il prestito dell'ebreo

Secondo quanto descritto nel racconto, Fausto diventò povero assistendo gli altri. Poi partì con una nave per fare acquisti, come mai? Come faceva ad essere mercante? A che gli serviva fare acquisti? Fausto va a fare acquisti o a vendere materiali? Le risposte da fornire sono diverse e discutibili; da notare che il personaggio principale è un uomo di mare che vive commerciando o almeno conosce le rotte commerciali. Le vicende di Fausto si svolgono nella Puglia, nella Grecia e a Francavilla: cioè sempre ad Est. In tutta la storia non si parla di Oceano Atlantico, visto che Siviglia è prossima a questo mare. L'idea che il lettore si fa è che le vicende si siano svolte ad Est del Mediterraneo, tra la Grecia, lo Ionio ed il Mare Adriatico, piuttosto che ad Ovest. Da segnalare che già nel VII secolo si trovavano nel Mediterraneo delle aree occupate dagli Arabi: come sarebbero riusciti a trafficare Fausto e compagni, visto che gli Arabi imperversavano in questa parte del Mediterraneo?

¹⁰ Maccafani Gian Gabriello, *Ragionamento*, foglio 30.

Il prestito a interesse con malleveria di un testimone e garanzia della restituzione calcolata a un anno era un mezzo per avviare e sostenere modeste imprese nel tardo Quattrocento. Chiedere prestiti ad un ebreo era in contrasto con le norme disciplinari ecclesiastiche sempre in atteggiamenti di condanna nei confronti dell'usura, soprattutto nel Medioevo.

La conversione di ebrei alla fede Cristiana a fronte di eventi miracolosi è una storia ricorrente della tradizione Cristiana. In relazione a questa conversione esiste un'analogia. In un manoscritto sulla Madonna dei Bisognosi, corroso ed anonimo, esistente in casa Falcone¹¹ in Pereto è presente un'informazione di interesse. Anche qui si parla di una città di mare ed azioni che hanno come sfondo il mare, queste le parole: *per compimento di questa storia, quanto alla sua prima parte in cui si narra il danaro imprestato a Fausto dall'ebreo, poi convertito, potrà il curioso lettore ritrovare un fatto simile in Vincenzo Bellovacense, che scrisse circa l'anno 1250 Specul. Historij lib7 cap. 82 nel modo seguente: In Costantinopoli un certo mercante aveva preso in prestito una certa somma di danari da un giudeo nomato Abramo, quasi sotto la fede di detta B. Vergine, con promessa fatta avanti alla di lei imagine di renderli a tempo determinato, offerendoli per sicurtà Giesù Christo che ella sosteneva in braccio, ed accettata tal offerta dal giudeo, il mercante andò in Alessandria dove felicemente fece il suo negozio, fra tanto avvicinandosi il tempo stabilito al pagamento, in modo che non poteva si presto ad Alessandria egli giungere a Costantinopoli, ne per altri rimettere la moneta; con animoso e meraviglioso pensiero suggeritoli dalla sua gran confidenza nella gran madre di Dio, egli pone il denaro in una cassetta e ben siggillata vi scrive sopra queste parole "Prendi Abramo il danaro che imprestasti" e nel giorno avanti al pagamento la pone in mare raccomandandola alla vergine che in una notte la fece giungere al lido di Costantinopoli [testo mancante in quanto corroso] mani dell'ebreo creditore il quale però avendo nascosta la detta cassetta negava di averla veduta e per via di giustizia astringeva il debitore cattolico, già tornato in patria, e novo pagamento anzi, l'iniquo ebreo forzato a giurare avanti alla stessa immagine di Maria di non aver ricevuto il suo denaro, sentissi la vergine con queste parole: "In [testo mancante in quan-*

¹¹ Vedi Basilici Massimo, *Santa Maria dei Bisognosi: le fonti*, edizione Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2005.

to corrosivo] *il Giudeo si fece cristiano, con tutta la sua gente di sua famiglia. Fin qui l'autore senza notare il tempo di tal successo, che ci asserisce. Si riconosce simile al nostro, ma pure da esso distinto.*

Questa informazione è tratta dal Pierantoni,¹² che propone un evento descritto da Vincent de Beauvais (Vincentius Bellovacensis). Questi, frate domenicano (1190-1264), fu priore del convento di Beauvais e predicatore della corte di re Luigi IX. La sua fama è legata allo *Speculum maius*, un'enciclopedia in ottanta libri che circolò manoscritta per due secoli, fino a essere stampata nel 1476. È divisa in tre parti: nei 32 libri dello *Speculum naturale* Vincenzo espone nozioni di scienze naturali, nei 17 libri dello *Speculum doctrinale*, sostenendo la necessità che l'uomo si elevi mediante la conoscenza, fornisce una raccolta di notizie su arti e dottrine, mentre nello *Speculum historiale*, in 31 libri, descrive la storia dell'umanità da Adamo ai suoi tempi.

La notazione del Pierantoni è tratta dallo *Speculum istoriale*, largamente utilizzato nel tardo Medioevo. Da segnalare che Gian Gabriello riporta che questa stessa versione del prestito ad un ebreo si trovava riportata dal *Bellovacense* nello *Speculum historiale*, dal *Bovio* e dal *P. Patrignani*.¹³

La traslazione della statua

Per trasportare la statua della Madonna, per preservarla da urti, questa venne riposta in un contenitore di legno; queste le parole nella pergamena: *Itaque ambo unanimi consensu SSmum Simulacrum e templo acceperunt, et in archa clausurunt.*¹⁴ Da queste parole si ricava che fu utilizzata una cassa, o arca, per il trasporto della statua dalla Spagna fino al monte Carsoli. Il Corsignani, nella *Reggia Marsicana*, parlando di questa cassa dice: *fino ai nostri giorni vi si mira l'arca col bastone che il devoto Fausto adoperò nel viaggio della traslazione.*¹⁵ Così ne parla

¹² Pierantoni Domenico Antonio SJ, *Memorie del Lazio, o Opera del Lazio Illustrato divisa in dieci tomi*, manoscritto 1680-1710, vol. V, foglio 252.

¹³ Maccafani Gian Gabriello, *Animadversioni*, foglio 26.

¹⁴ Il Vetoli chiama questa custodia *barca*.

¹⁵ Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana ovvero memorie topografico-storiche ecc.*, Napoli 1738, pag. 240.

Gian Gabriello: *Si conservò quest'archa nella sacrestia del sudetto fino all'an: 1730 con somma venerazione siccome anno asserito persone probe e degne di fede di tutte quelle parti, ma siccome tutti gli forastieri che ivi accorrevano ne bramavano qualche reliquia, perciò al presente restano solo che pochi frammenti di tavole. Son questi frammenti sì antichi, ed in tal guisa dalli tarli corrosi, che distinguer più non possasi di qual legno si siano.*¹⁶ Oggi, della cassa rimane solo questa memoria. Come mai l'arca era già distrutta nel 1780 e non la statua? Dalle visite pastorali del Sei-Settecento si ricava che la statua era posta in una nicchia, protetta da una grata e da una cancellata, ovvero era più difficile prelevare dei frammenti della statua. Questo accorgimento potrebbe averla preservata maggiormente, rispetto alla cassa utilizzata per il trasporto. Da segnalare che molte statue lignee del XII e XIII secolo avevano un contenitore in legno che le proteggeva da eventuali malintenzionati e che permetteva di sorreggere la statua, vedi ad esempio la statua di Santa Maria della Vittoria di Scurcola Marsicana. A fronte di questa nota, siamo indotti a pensare che l'arca di cui si parla nel trasporto non sia altro che un contenitore che serviva a sorreggere la statua: questa si trovava addossata alla parete di fondo e per questo motivo non esiste la parte posteriore della statua. È probabile che in epoca antica la statua della Madonna dei Bisognosi si trovasse inserita in una teca di legno (leggi arca) e che questa per motivi sconosciuti, si sia rovinata. Allora la statua fu collocata in una *finestrella*, ovvero nicchia, con una grata in ferro posta avanti l'immagine, all'interno del santuario: così la troviamo nell'anno 1640. Strano suona quello che dice il Corsignani: *si mira l'arca col bastone che il devoto Fausto adoperò nel viaggio della traslazione*. In tutti i racconti o cronache non si trova alcuna menzione di questo bastone. I termini *bastone* e *traslazione*, lascia pensare che la storia sia legata a dei pastori, utilizzatori di bastoni, che *traslavano*, migravano con le pecore. Da considerare che il racconto fa riferimento alla Puglia, territorio noto per la transumanza annuale da parte di greggi di varie regioni, tra cui l'Abruzzo.

Secondo il racconto, Fausto e compagni sbarcano a Francavilla; interessante sottolineare un'analogia con il santuario SS Trinità di Vallepietra

¹⁶ Maccafani Gian Gabriello, *Animadversioni*, foglio 42 retro.

(Frosinone), località posta a poche decine di Km da Santa Maria dei Bisognosi. La leggenda, trasmessa da una pergamena andata poi distrutta, ma della quale è pervenuta una copia, racconta: *Due ravennati, residenti a Roma, si portarono sul Monte Autore [località nei pressi di Vallepietra] per sfuggire alla persecuzione di Nerone. Qui furono visitati dagli apostoli Pietro e Giovanni che, sbarcati a Francavilla, avevano attraversato il Regno di Napoli. Un angelo apparso ai quattro portò loro dal cielo il cibo e fece scaturire dalla terra la sorgente. Il giorno seguente apparve la Santissima Trinità che benedisse il Monte Autore alla pari del Sinai e dei luoghi santi della Palestina. I santi Giovanni e Paolo, come Fausto e compagni, sbarcarono a Francavilla (Chieti), ovvero lo stesso porto per due santuari posti così vicino.*¹⁷

Un'altra analogia della pergamena con la storia della Madonna di Loreto è raccontata dal Marianecchi: *Se si considerano le circostanze che accompagnarono la traslazione della nostra sacra Immagine, si scorge in essa una certa somiglianza molto analoga alla traslazione della casa di Maria Santissima dalla Palestina in Dalmazia l'anno 1290 sotto il Ponteficato di Nicolò IV, e quindi in Italia nei stati della Chiesa nella Provincia del Piceno, e precisamente in un campo, ossia in una foltissima selva poco distante dal Mare, di proprietà di una ricchissima Donna di Recanati, chiamata Loreta, dal di cui nome piacque ai nostri antichi chiamare la Casa di Maria santissima, la Casa di Loreta, o Loreto (Ughelli Ital. Sac. tom. I pag. 766). Non combinano è vero le due traslazioni nel modo, essendo questa di cui parla la nostra istoria, avvenuta per mezzo di uomini devoti di Maria, e quella della S. Casa Angelorum ministerio per mezzo degli Angioli, come ci assicura la Chiesa nel Breviario Romano, nell'ufficio della festa di detta traslazione. Combinano però nelle altre circostanze cioè che sedeva all'arrivo della S. Casa in Italia nella cattedra di S. Pietro un Pontefice santo cioè Celestino V, e sedeva all'epoca della nostra traslazione nella Cattedra di S. Pietro pure un Pontefice santo cioè Bonifacio IV. Fu trasferita la S. Casa per sottrarla dagli insulti di gente barbara nemica del nome Cristiano, che presa Tolemaide devastò tutta la Palestina; fu trasferita la nostra Im-*

¹⁷ Mezzana Corrado, *Il santuario della SS. Trinità sul monte Autore*, Roma 1943, pag. 43; Caraffa Filippo, *Vallepietra dalle origini alla fine del secolo XIX*, Roma 1969, pag. 220.

*agine per esimerla dagli oltraggi dei Mori, o Saraceni, che dopo avere più volte nel 600 travagliato la Spagna con continue guerre per Mare, finalmente entrarono in quel Regno con un'armata di 270 legni l'anno 717, come nei loro annali notano, Briet, e Baronio, numerando tutte le rovine e stragi fatte da quelle barbare genti instigate dagli istessi demonii, come con più distinzione narra ancora il P. Bartolomeo Rogati della Compagnia di Gesù nella prima parte dell'Istoria di Spagna lib. 4 num. 36. Siviglia fu l'ultima città di Spagna presa dai Saraceni, che colle loro empietà, e crudeltà insieme la devastarono, e coll'empie loro superstizioni la profanarono senza risparmiare i sacri Tempi, e le venerate immagini, come già aveva predetto a Fausto la Beatissima Vergine.*¹⁸

Sempre il Marianecci suggerisce un'altra analogia, relativamente al percorso seguito dalla mula, con una storia sacra: *Questo fatto ha un'analogia con ciò che fu praticato dai Filistei nel rimandare al popolo eletto l'Arca santa del signore; collocandola su di un Carro nuovo tirato da due Vacche fresche di parto, e lasciate ancor esse in lor balia, perchè la dove fosse il voler di Dio s'incamminassero.*¹⁹

Nella copertina di questa pubblicazione è riportata l'immagine presente nella cappella eretta a ricordo della caduta della mula. Questa cappella così affrescata si trovava lungo il sentiero che collega Rocca di Botte con il santuario. L'immagine dipinta è andata perduta: quella riprodotta in figura è opera di Gian Gabriello Maccafani. Nella cappella nel 1780, si leggevano le seguenti iscrizioni [dove sono i punti già all'epoca era caduto l'intonaco]:²⁰

¹⁸ Giuseppe da Nemi, *Il monte Carsoli illustrato ...*, Roma 1841, pag. 27, nota 1.

¹⁹ Giuseppe da Nemi, *Il monte Carsoli illustrato ...*, Roma 1841, pag. 29, nota 1.

²⁰ Maccafani Gian Gabriello, *Ragionamento*, foglio 40 retro.

PER VOTO DEL R. CARDIN. PROSPERO VERONESE

... STA ...

DIPINTA QVES. ELLA

... AN: MCCCCX ...

Figura 5 - Iscrizione lato sinistro

PER VOTO DEL R. CARDIN. PROSPERO VERONESE

... STA ...

...

DIPINTA QVEST ... ELLA

AN: MCCCCX

Testo 1 - Iscrizione lato sinistro

IN QUESTO LVOGO OVE S'

ININOCCHIO' LA MVLA CHE PORTO

QUESTA SAC. IMAG. DI S. M. DE B. ET RESTO

IMPRESSO LE VESTIGIE DEL GI

NOCHIO

VI SONO GIORNI CENTO D'INDVL

GENTIA DICENDO CINQVE PATER ET

AVE

Figura 6 - Iscrizione lato destro

IN QUESTO LVOGO OVE S'

ININOCCHIO' LA MVLA CHE PORTO

QUESTA SAC. IMAG. DI S. M. DE B. ET RESTO

IMPRESSO LE VESTIGIE DEL GI

NOCHIO

VI SONO GIORNI CENTO D'INDVL

GENTIA DICENDO CINQVE PATER ET

AVE

Testo 2 - Iscrizione lato destro

Oggi nella cappella, ancora esistente, le scritte riportate non esistono più.

Segnalo che lungo il sentiero che collega Pereto con il santuario, si trova una pietra. La gente del luogo quando passa deposita un sasso sopra questa pietra. Qualcuno del paese raccontava che questa pietra fu messa a ricordo della caduta della mula: sembrerebbe che in questa pietra si possano vedere ancora oggi l'impronta del ginocchio della mula.

La locazione della prima chiesa



Figura 7 - Madonna con Bambino

Il Marianecchi evidenzia un'altra analogia con la statua della Madonna di Loreto: *In questo fatto di concordia fra le due vicine popolazioni di Pereto, e Rocca di Botte si scorge ancora una circostanza di analogia colla venuta della S. Casa. Insose lite fra due Fratelli intorno al dominio del sito, dove trasferito si era la S. Casa, dopo essere stata otto mesi nella selva spettante a Loreta, dal qual sito partì a motivo di liberare i divoti visitanti dalle grassazioni, e dirubamenti dei ladri, che trovavano sicuro agguato nella densissima selva, ove al primo suo arrivo in Italia si era fermata. Mirabile degnazione della Madre santissima del principe della pace Gesù Cristo! La S. Casa di Maria abbandonò ancora la col-*

lina ove erasi di nuovo trasferita, e andò a fissarsi sulla pubblica via, ponendo così fine alla lite insorta tra i due fratelli, ancor essi di Recanati, e togliendo per l'avvenire ogni occasione di discordia. (Ughelli Ital. Sac. tom. I pag. 766).

Da segnalare che ancora oggi è visibile nella parte vecchia della chiesa della Madonna dei Bisognosi un dipinto in cui è raffigurata una Madonna con il Bambino, sotto un portico retto da quattro angeli (vedi Figura 7). Qualcuno cita questo affresco titolandolo: Madonna di Loreto.

Le prime notizie di Pereto e Rocca di Botte come paesi si hanno intorno all'anno 900 d.C.. Prima di quella data i due paesi così come sono localizzati e conosciuti oggi non esistevano ed è improbabile che esistessero già trecento anni prima, ovvero nel 600 d.C.. Questa informazione ci permette di dire che la pergamena fu redatta dopo l'anno Mille.

La visita di papa Bonifacio IV

Bonifacio IV, nacque a Varia, attuale San Benedetto dei Marsi. Successore di Bonifacio III, fu eletto nel 608 e chiuse il suo pontificato nel maggio del 615 con la sua morte. Il suo pontificato fu rattristato da carestie, pesti e dalle vittoriose imprese dei Persiani, che giunsero fino a Gerusalemme (anno 614) asportandone la croce. Ottenne dall'imperatore Foca l'antico Pantheon per farne una chiesa.

Alcuni scrittori segnalano che la vicenda della traslazione e costruzione del tempio presso il monte Carsoli si protrassero per diversi anni: Fausto si applicò ai servizi del tempio, profuse in opere di carità le sue rendite ed il suo patrimonio, dopo vari disastri ritornò nella patria, ebbe in prestito una somma, la espose a negozio, la restituì, vide la conversione dell'ebreo, prese con esso la statua, l'imbarcò, approdò a Francavilla, comprò la mula, caricò la stessa con la statua, la seguì, giunse nella sommità del monte di Pereto dove rivide suo figlio, ed edificò in quel luogo alcune cellette con un tempio. Dunque per fare tutte queste azioni passarono sicuramente più anni. Alcuni scrittori, per essere sicuri che papa Bonifacio IV visitasse questa chiesa, fissano la data di inizio di questi eventi nell'anno 606. Altri dubitano che sia stato Bonifacio IV a

consacrare il tempio;²¹ probabilmente il nome del Papa è stato inserito nella storia in quanto abruzzese, nativo di un paese prossimo a Pereto.

Le indulgenze

La storia si chiude con alcune indulgenze concesse a questa chiesa. Si noti che nella pergamena, che gli storici considerano come riferimento, non erano riportate, mentre sono elencate in documenti successivi. Le indulgenze relative a questa chiesa hanno diviso gli storici poiché alcuni le hanno descritte, mentre altri non ne hanno fatto alcun cenno. Probabilmente furono apposte successivamente alla fine del racconto per ingrandire la fama e la gloria di questo luogo.

La prima indulgenza concessa ai fedeli fu di papa Urbano II nel 1095 e quelle di seimila anni non sono state ordinate prima del 1300. Se la storia fosse stata scritta nel 1300 lo scrittore sarebbe stato contemporaneo alle indulgenze di seimila anni e quindi avrebbe capito che queste indulgenze non poteva averle concesse papa Bonifacio IV, quindi queste indulgenze furono inserite nella storia a partire dall'anno 1400.

Considerazioni

Gian Gabriello stesso in una sua opera manoscritta, dal titolo *Ragionamento*, cercò di dimostrare la veridicità della consacrazione della chiesa da parte di papa Bonifacio IV e quindi della veridicità della traslazione dalla Spagna in Italia. Queste le parole in merito alla statua della Madonna: *Giacchè la veggio da bravi autori lasciata nell'oblio del sil [alcuni caratteri sono illeggibili] da molti viventi autori, di poca voglia, ed ignoti, richiamata in controversia chi bessandola, chi ridendola, e chi infine negandola, tutti falsa la chiamano.*²² Questa affermazione testimonia che già alla sua epoca qualcuno dubitava dei fatti narrati nella pergamena o nelle sue trascrizioni successive.

Il VII secolo è considerato uno dei secoli bui del Medioevo. In un periodo con un analfabetismo diffuso, viene redatta, una pergamena recante le gesta della statua e dei suoi devoti e questa sopravvive intellegibile

²¹ Di Pietro Andrea, *Catalogo dei vescovi della diocesi dei Marsi ...*, Avezzano 1872, pag. 30.

²² Maccafani Gian Gabriello, *Ragionamento*, foglio 1 retro.

per mille anni: nel 1600 ancora era leggibile. Questo longevità del documento genera un dubbio sulla sua contemporaneità con le gesta raccontate.

Alla luce di quanto esposto, la storia è una collezione di varie storie prese da testi, noti in epoca medioevale.

Il tema del mare è presente in diverse parti della storia; questo lascia intendere che l'elemento legante, o la base della storia sia stato il mare, ovvero l'inizio abbia preso spunto da una città marinara. L'elemento scatenante della traslazione sia stato un attacco alla città ad opera di forze non Cristiane.

La storia sicuramente fu redatta dopo che le vicende si furono concluse. In tutte queste vicende non è presente alcun riferimento al contesto sociale e politico della zona del carseolano, fatta eccezione per le lotte fra i paesi di Pereto e Rocca di Botte, che all'epoca non esistevano ancora. Questo ci induce a pensare che la storia fu scritta più come racconto religioso per i fedeli, che come cronaca di eventi successi.

Oggi tutti sono in grado di leggere e scrivere: l'analfabetismo nella nostra Nazione è scomparso. Tutti abbiamo carta e penna e molti hanno un computer ed una stampante, quindi trasmettere o tramandare informazioni è facile. Pensiamo alla realtà di cinquanta anni indietro, in cui c'erano delle persone che non sapevano né leggere, né scrivere; pochissimi avevano una macchina per scrivere, ma diversi avevano carta e penna: raccontare delle storie ad altre persone anche distanti era facile: con una lettera era possibile informare familiari o conoscenti. Se ci spostiamo indietro di 100 anni, l'analfabetismo era diffuso, non esistevano sistemi di scrittura meccanici a disposizione e la carta e la penna era una prerogativa di poche persone. Trasferiamoci al periodo in cui si pensa si siano svolte le vicende da cui trae origine la chiesa di cui parliamo, ovvero 14 secoli indietro; è evidente che le informazioni erano trasferite oralmente. A forza di tramandare eventi o personaggi, si stravolgono le informazioni iniziali a tal punto che quello che giunge a noi può essere diverso completamente o può contenere solo alcune tracce dell'informazione iniziale. Ingigantire o esaltare certe gesta, soprattutto

in ambito religioso, era normale. Dichiarare che è falsa l'informazione pervenuta a noi, non è corretto: è il tempo che ha alterato l'informazione iniziale. Per questo vanno intraprese altre ricerche per recuperare documenti non presenti nelle zone circostanti il santuario, ma in archivi posti fuori da questo contesto, al fine di trovare altri indizi sull'evoluzione di questo complesso che a tutt'oggi ha sicuramente 1.000 anni di vita.

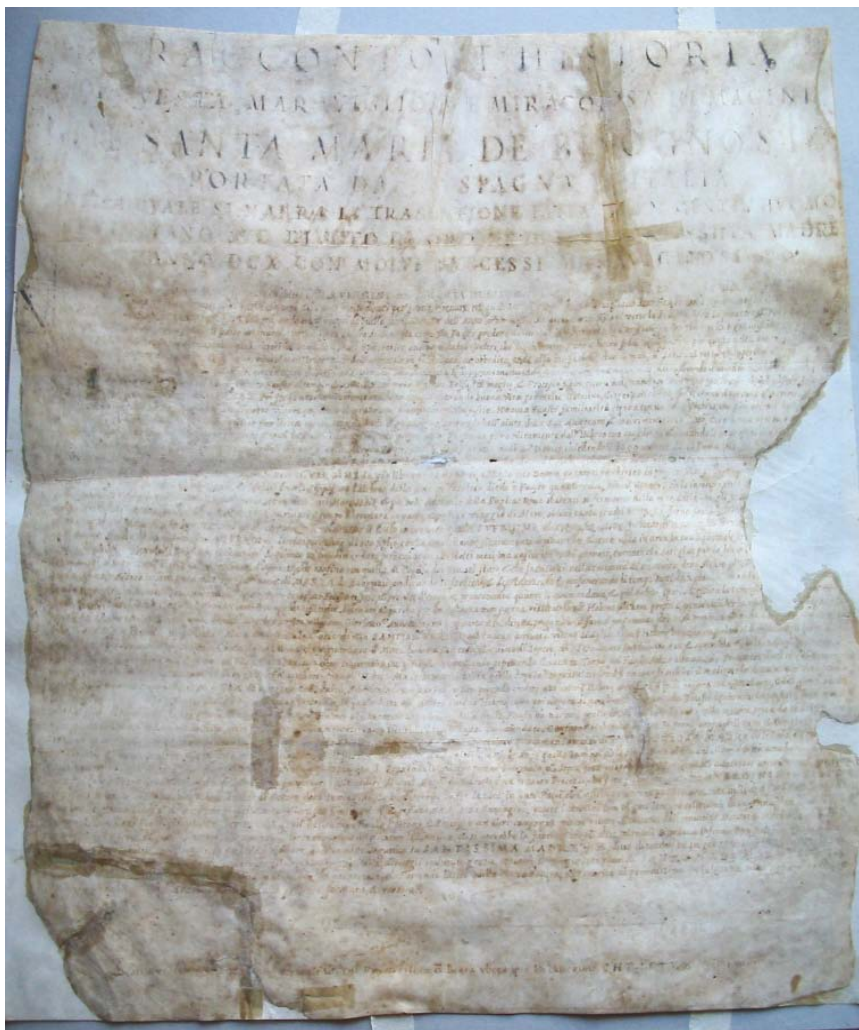


Figura 8 – Una pergamena che contiene la storia della traslazione